

Il bosco della memoria

di Giovanni Torres La Torre

Ferrandino Mezzosenno, poeta e cantastorie, viene a conoscenza di un sopruso patito da una comunità di contadini, i cui antenati erano stati defraudati dal possesso delle terre mediante la falsificazione delle mappe catastali.

Decide così di occuparsene, non solo come cantastorie ma anche nella veste di capo popolo.

La moltitudine degli uomini offesi nei loro diritti è composta da analfabeti: "*Briganti di passo, insurrezionali ed altri selvatici sociali*", così succintamente catalogati dal Caporale Carnetta, uomo feroce del Potere.

Gli abitatori del bosco non hanno capacità di scrittura per reclamare diritti di giustizia e libertà.

Ferrandino si pone dunque il problema di alfabetizzare quella moltitudine per emanciparla e guidarla alla conquista delle terre usurpate.

Inizia così un viaggio per lontani siti archeologici alla ricerca e per la comprensione dei metodi di scrittura dei popoli primitivi: è convinto che non ci sia alcuna differenza di capacità di scrittura.

Incomincia la sua farneticazione sul metodo della scrittura *oggettuale o pittografica*.

Don Assuntino Moris (cartografo), Alia Melec (cartografo, marmoraro ed epigrafista), Don Pedro Gugliuzzo (farmacista erborista e scienziato), Ramon Melin Del Lago (archeologo),

assecondano lo sviluppo della ricerca sulla scrittura, con dottissime discussioni, intrise di evidenti doti di follia immaginativa.

I protagonisti dipanano una matassa così ingarbugliata tra vero e falso al punto che si ritrovano smarriti in una sorta di labirinto. In questo scenario, fanno capolino altri personaggi non secondari: Luna Pallida (ritiratasi in convento, che divaga nel suo diario sulla "*scrittura del corpo*" e la "*moda*"), il canonico Don Angelo (latinista), il Barone Girolamo Sanguedolci (capobrigante), un'Ombra, Don Annetta Gugliuzzo (sposa di Don Pedro) e la Cugina Donna Assunta, tutti impegnati in conciliaboli inerenti le origini della scrittura e i viaggi di Ferrandino.

Lo smarrimento incombe: "*Ogni ragione ha la sua follia*", il Lettore; "*il linguaggio non può rappresentare il pensiero di primo acchito*", Don Pedro; "*è atto insurrezionale*" e via pazzeggiando.

Anche Ferrandino e Luna Pallida, nel bel mezzo di una notte d'amore, s'impelagano in una discussione sul *De Vulgari Eloquentia*, sull'idioma usato da Adamo e altre considerazioni inerenti la "*scomparsa*" della *forma locutionis* originaria.

Ferrandino inizia comunque la sua opera di alfabetizzazione nella Piazza delle Balate. Ogni "*parlante*" si dà un nome e inizia il battesimo della moltitudine. "*Ferrandino ha ora voce e consistenza sociale col suo popolo di animali e piante*". Alia Melec: "*Cerca un sogno*".

Nel paese, intanto, tutto è quieto: al Circolo dei Nobili del Regno, alla Taverna del Bravasco, nella Canonica di Don Angelo, nella Farmacia dello speziale Don Pedro Gugliuzzo, al

Circolo dei Maestri, tutti però sanno che a Ferrandino nessuno ha portato un sogno.

Altro personaggio principale è il Lettore che, sin dall'inizio, partecipa alla stesura del testo, ma mentre Alia Melec è affascinato dai racconti di viaggio di Ferrandino, egli si domanda se non si stia esagerando nell'intromettere nel testo eccessivi elementi e personaggi che ne possono offuscare la storia.

Il paesaggio, il bosco di Caronia, animali, fiori, frutti, colori e profumi, partecipano in coro alla messa in scena per la rivendicazione delle terre usurpate, nella cerimonia battesimale al Piano delle Luminarie.

Opere d'arte, il Giornale Patriottico, le biblioteche, i diari, libri mai scritti, tavolette, musei e un'infinità di reperti citati con maniacale precisione, ma in parte inesistenti, costituiscono fonte fantastica di informazione cui attingono nella loro complicità i personaggi del libro, come se imbarcati su una *nave di folli*.

Non mancano gli interventi di Dée e Déi che trafficano nel loro magico mondo mitologico.

Insiste ancora il Lettore: *"Tanta carne al fuoco, molta mercanzia per un romanzo, tutto ciò è troppo"*; così dicendo interviene lamentandosi ancora che Ferrandino *"pretende di riscrivere la storia della più bella penna dell'epica cavalleresca, della sua struggenza per quella del Toboso"*. Ferrandino è oramai vittima del suo delirio: si rivolge anche a Dio, schitarrando una preghiera e richieste di aiuto.

Sul Giornale Patriottico, nei diari di Luna Pallida e del Farmacista, si dipana una storia non lineare, che confonde.

Arriviamo comunque alla presa in possesso della Terra del Sogno e del preallarme che anticipa l'intervento del braccio armato del Potere, Caporale Carnetta: "*Nessuno può sognare senza il nostro permesso*", urla, "*noi siamo i padroni della parola e del discorso*" e minaccia di appendere i sognatori e i rivoltosi ai ganci delle macellerie.

E già la sbirraglia armata esce, infatti, "*dalle caserme, con scarpe chiodate e braccia sbirrate sulle orme dei sognatori*".

Ignari e stralunati, questi ultimi, nel Bosco delle Luminarie, si attribuiscono intanto nomi e identità, reclamano diritti, prendono possesso, nel sogno, delle terre usurpate.

È una sequenza di nomi di fiumi, di monti, di laghi, di borghi, di feudi, di uomini donne e santi.

Tanghisti da bordello, emigranti, partigiani, sono messi a guardia per sventare gli attacchi di Carnetta.

Il pericolo è avvertito: luoghi di scrittura primitiva vengono presidiati; Don Angelo e Luna Pallida ricevono il mandato di mettere in salvo le Alfabetiere, i Libri della Legge, le Tavole Pitagoriche, i Sacri Testi, nascondendoli in luoghi sicuri.

Altri personaggi: Maria Teresa Testa di Lana e la sua Capra Magara, incarcerate dall'Inquisizione.

Maria è a conoscenza della scienza erboristica di Don Pedro, inerente l'intruglio medicamentoso per fare cessare il singhiozzo *post coitum*.

Il frate Don Josè le salva la vita da sicura condanna al rogo.

Ci avviciniamo all'epilogo: il Barone Sanguedolci convoca mafia e briganti e ordina l'incendio del Bosco. C'è tempo, prima della catastrofe, per il battesimo dell'Ombra, con il nome di Cecilio Arcagnasto dell'Ombra, Calatino.

Siamo alla premonizione della morte con l'arrivo di cortei di sposalizi e lo sfarfallare nel cielo di foglie con i nomi delle vittime: Impastato, Pio La Torre, Falcone, Dalla Chiesa, Setti Carraro, Pino Puglisi, Saetta, Chinnici, Torrenova, Livatino, Giacomelli, Marta di Valparaiso, sono ancora là in compagnia di altri nomi scritti sulle foglie che il vento agita nel cielo del Bosco della Memoria.

Ferrandino, Maria Teresa Testa di Lana e capra Magara, in cenere, in una fossa di carbone.